

## 2 INDUSTRIA MOTORE DI RICCHEZZA? LA RISPOSTA POSITIVA DELLE REGIONI EUROPEE

*Per la produzione del reddito, l'attività manifatturiera è più rilevante in alcune regioni italiane che in altre. Questa distribuzione geografica della vocazione industriale non è però una caratteristica esclusiva dell'Italia. Il confronto europeo mostra che ci sono in altre nazioni territori molto più vocati al manifatturiero, prendendo come metro il valore aggiunto per abitante generato dall'industria esclusa l'edilizia. Ciò che contraddistingue l'Italia è la forza del legame tra grado di industrializzazione e livello del benessere raggiunto; cioè, la maggiore o minore presenza del manifatturiero è decisiva per determinare la ricchezza dei suoi abitanti. Questo legame è l'altra faccia del dualismo economico e civile tra Nord e Sud del Paese: il Mezzogiorno è rimasto arretrato anche perché non si sono create le condizioni per la sua industrializzazione.*

*Il confronto con le altre regioni europee mostra, inoltre, che il manifatturiero rimane la "sala macchine" della crescita economica: nelle regioni dove l'industria ha aumentato il suo peso relativo il PIL è cresciuto di più. Una spiegazione di ciò è che nel manifatturiero, attraverso l'innovazione introdotta nei prodotti e nei processi, si genera l'aumento di produttività anche per gli altri settori: l'informatizzazione dei servizi non sarebbe mai avvenuta senza il manufatto computer. Tanto più che è nel manifatturiero che si effettuano la ricerca e lo sviluppo, che stanno alla base dell'innovazione.*

*L'analisi della specializzazione manifatturiera tra le regioni italiane dice che il Nord è relativamente specializzato nella produzione di macchine e apparecchi meccanici, mentre il Sud è relativamente più specializzato nell'abbigliamento. Anche questa suddivisione, considerata l'evoluzione per stadi dell'industrializzazione, è il risvolto del diverso livello di sviluppo raggiunto dalle due macroaree che, tenuto conto dei cambiamenti in atto nella geografia economica globale e dei driver della ripresa, penalizza il Meridione.*

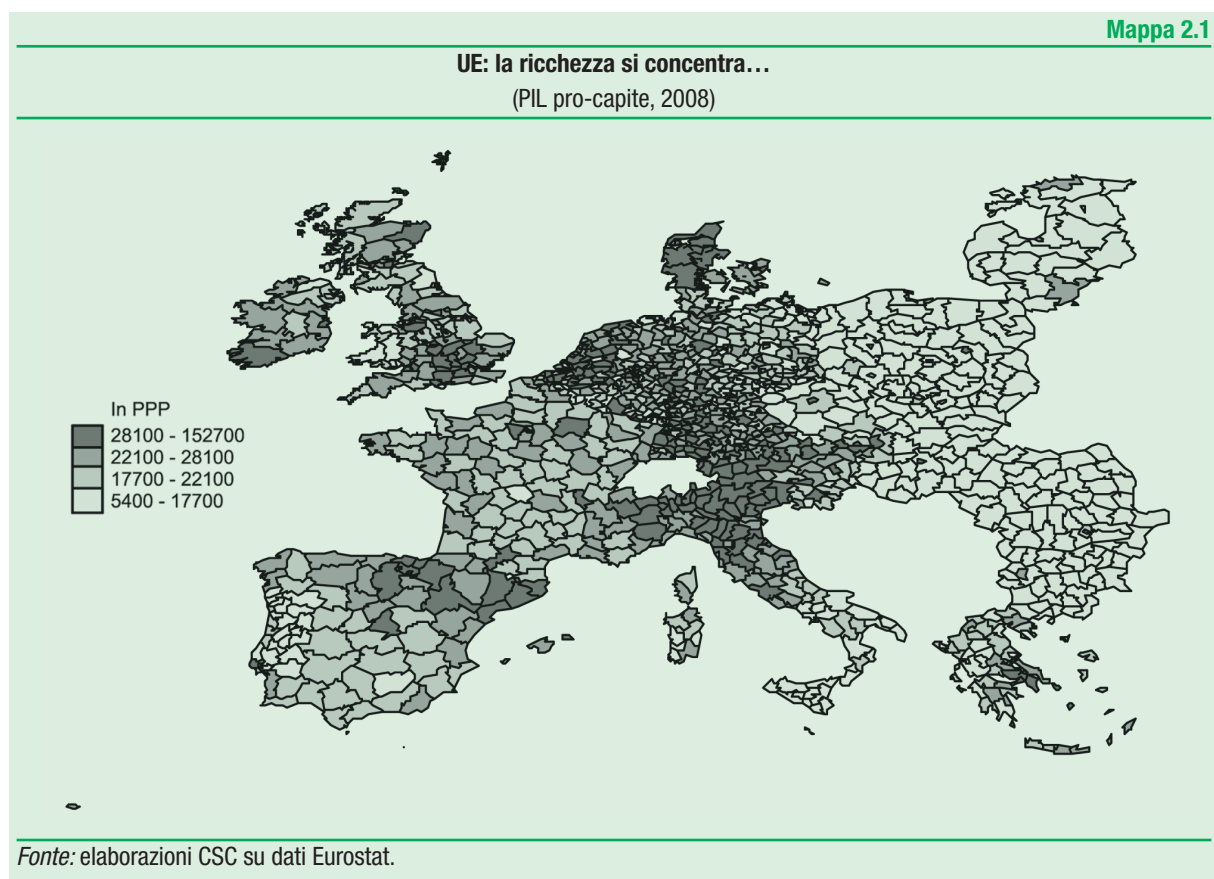
### 2.1 Industria e dualismo: i due tratti dell'Italia

A livello nazionale due importanti caratteristiche distinguono l'Italia dagli altri paesi europei. In primo luogo, nonostante l'affermarsi di nuovi paesi produttori abbia profondamente cambiato la geografia dell'industria globale, l'Italia resta uno dei paesi avanzati a maggiore vocazione manifatturiera. Nel 2007, ultimo anno prima della recessione, produceva più del 13% del valore aggiunto UE dell'industria in senso stretto (d'ora in avanti semplicemente industria), che comprende oltre alla manifattura le attività estrattive e la produzione (e distribuzione) di

elettricità, gas e acqua. Se si considera il dato pro-capite, fra i grandi paesi del Vecchio Continente è tuttora seconda solo alla Germania, anche se a livello mondiale la crisi l'ha retrocessa nel 2010 dietro Giappone e Corea del Sud; comunque, resta ai vertici mondiali.

Questo vuol dire che per l'Italia il manifatturiero è la colonna portante della generazione di ricchezza. Mentre altre nazioni (Francia, Regno Unito) hanno potuto o voluto, anche per ragioni politiche, far leva su altri *asset* (turismo, agricoltura, finanza) e peraltro stanno riscoprendo e rilanciando il ruolo trainante del manifatturiero.

In secondo luogo, in Italia coesistono due macro regioni notevolmente diverse e distanti. Cioè esiste un vero e proprio dualismo economico (Mappa 2.1). Che è cosa diversa dalla distanza di reddito tra le regioni più ricche e quelle più povere (che è ampia anche in altre nazioni europee) e dal livello aggregato di disuguaglianza nella distribuzione del reddito (misurato per esempio con l'indice di Gini).



Il dualismo è ben rappresentato dai seguenti dati: l'Italia è l'unico paese europeo che abbia contemporaneamente un reddito pro-capite simile a quello della media continentale, una quota rilevante della sua popolazione (il 29%) che vive in province con un reddito pro-capite inferiore al 75% della media UE e una quota altrettanto rilevante (il 26%) che risiede in province con li-

velli di PIL pro-capite superiori al 125% della media<sup>1</sup>. In Spagna, dove il PIL pro-capite è solo leggermente inferiore a quello italiano, la popolazione che vive in province a basso reddito (inferiore al 75% di quello UE) è meno del 6%. In Francia, che invece ha un reddito pro-capite maggiore, solo l'8,5% della popolazione vive in dipartimenti (l'equivalente delle province italiane) con reddito alto (PIL per abitante maggiore del 125% della media UE). La quota di cittadini che vivono in regioni ricche è invece simile a quella italiana (rispettivamente 25% e 27%) nel Regno Unito e in Germania (dove il reddito pro-capite è però notevolmente più alto).

Il dualismo è insieme causa ed effetto della ripartizione territoriale dell'industria manifatturiera, sia nel suo complesso sia nella sua specializzazione settoriale.

## 2.2 La vocazione industriale: Germania in testa

La vocazione industriale dei territori italiani, rispetto a quelli europei, è misurabile con il valore aggiunto dell'industria per abitante. I conti economici europei su base provinciale (ESA95 Eurostat<sup>2</sup>) rivelano il dominio tedesco: Wolfsburg e Ingolstadt, sedi rispettivamente della Volkswagen e dell'Audi, sono le prime due province industriali nella UE e si trovano entrambe in Germania. A livello più aggregato, la prima regione è invece Groninga nei Paesi Bassi, grazie soprattutto all'estrazione di gas naturale per cui è nota, seguita da Stoccarda e Tubinga. È tedesca anche la macro-regione con la maggiore vocazione industriale, il Baden-Württemberg, sede di grandi imprese manifatturiere come Daimler, Porsche, Bosch.

Nonostante le province italiane non siano ai primissimi posti europei, la vocazione industriale del Paese è confermata dal fatto che la loro posizione è migliore nella classifica pro-capite del valore aggiunto dell'industria che in quella del reddito: Milano, la provincia italiana con il PIL pro-capite più alto, è solo all'88° posto UE; mentre Lecco, prima in Italia nell'industria, è 61<sup>ma</sup> in Europa. Il quadro è simile a livello più aggregato: la regione più ricca per abitante, la Lombardia, è al 29° posto, mentre la stessa Lombardia è 17<sup>ma</sup> in quanto a vocazione industriale; il Nord Ovest e il Nord Est, che per il reddito pro-capite si collocano rispettivamente al 20° e al 21° posto, sono invece al 12° e al 13° nella classifica del valore aggiunto industriale per abitante (Tabella 2.1).

Indipendentemente dalle posizioni occupate in Europa dalle regioni italiane dove l'industria è più forte, l'Italia si conferma duale anche nella vocazione industriale: con l'eccezione di alcune province marchigiane, il valore aggiunto industriale pro-capite è elevato prevalentemente nel Nord (Mappa 2.2). Non sorprende quindi che circa il 26% degli italiani viva in province dove il valore aggiunto industriale per abitante è superiore al 150% della media europea, mentre quasi il 25% risiede in province dove è inferiore al 50%. Ma, a differenza di quanto succede nel PIL pro-capite (in cui il paese è un *unicum*), l'Italia non è il solo paese ad avere macro aree molto

<sup>1</sup> Tutti i dati si riferiscono al 2008, ultimo anno per cui sono disponibili le statistiche.

<sup>2</sup> La ripartizione del territorio nella banca dati Eurostat è costruita secondo criteri statistici e non corrisponde a quella abituale al lettore italiano; per cui la Lombardia, per esempio, non viene confrontata con la Baviera, che invece è considerata (equivalente a una macro-regione qual è il Nord Ovest).

Tabella 2.1

<b>Le regioni italiane più ricche e a maggiore vocazione industriale</b> (Posizione in Europa di regioni con diversa aggregazione)			
	Macro regioni	Regioni	Province
Valore aggiunto industria pro-capite in Euro - 2007	1 Baden-Württemberg	1 Groninga	1 Wolfsburg
	2 Noord-Nederland	2 Stoccarda	2 Ingolstadt
	3 Irlanda	3 Tubinga	3 Ludwigshafen am Rehin
	4 Bayern	4 Sud Est Irlandese	4 Schweinfurt
	5 Westosterreich	11 Nord Est scozzese	37 Falkirk
	<b>12 Nord Ovest</b>	<b>17 Lombardia</b>	<b>61 Lecco</b>
	<b>13 Nord Est</b>	<b>25 Emilia-Romagna</b>	<b>64 Modena</b>
PIL pro-capite in PPA - 2008	1 Lussemburgo	1 Londra Centro	1 Londra Centro Ovest
	2 Regione di Bruxelles	2 Lussemburgo	2 Arnhem/Nijmegen
	3 Londra	5 Amburgo	3 Monaco
	<b>20 Nord Ovest</b>	<b>29 Lombardia</b>	<b>88 Milano</b>
	<b>21 Nord Est</b>	<b>36 Emilia-Romagna</b>	<b>123 Bologna</b>

Per ogni categoria sono state inserite le prime due aree italiane (in neretto).  
La suddivisione territoriale è stata effettuata sulla base della definizione Eurostat, *Nomenclature of Territorial Units for Statistics*.  
Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

industriali o molto poco industriali. Il 37% dei tedeschi, per esempio, vive in aree dove il valore aggiunto industriale per abitante è superiore al 150% della media europea e, all'estremo opposto, il 35% degli spagnoli vive in *provincias* dove la vocazione industriale è inferiore al 50% della media continentale.

In tutta Europa, dunque, la vocazione industriale ha un maggior grado di concentrazione rispetto al reddito, riflettendo il fatto che la maggior parte dei prodotti manufatti, al contrario di molti servizi, possono essere trasportati e venduti in luoghi diversi da quelli dove si producono (si confrontino le Mappe 2.1 e 2.2). Nell'industria, quindi, la specializzazione geografica è realizzabile più che nel terziario, oltre che più conveniente per via delle economie di agglomerazione.

Il dualismo fa anche sì che in Italia la distribuzione geografica dell'industria sia più disuguale rispetto alla distribuzione del reddito, in confronto con il resto d'Europa? Gli indici di concentrazione di Gini delle due variabili<sup>3</sup> misurate a livello provinciale dicono di no. In Europa, infatti, la diversità nella distribuzione territoriale del valore aggiunto industriale pro-capite è superiore di circa lo 0,13 (cioè ben tredici punti percentuali) rispetto a quella del PIL pro-capite. Ciò conferma, quindi, che la produzione industriale è maggiormente concentrata rispetto al reddito. Con l'eccezione di Francia e Regno Unito, inoltre, è più concentrata anche all'interno di ciascuno dei grandi paesi europei. L'Italia e la Germania, i principali produttori manifattur-

<sup>3</sup> Gli indici di concentrazione di Gini variano da 0 nel caso di concentrazione minima a 1 nel caso di concentrazione massima.

Mappa 2.2

## ... ma l'industria si addensa di più

(Valore aggiunto pro-capite industria escluse le costruzioni, 2007)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

rieri, sono in linea con il dato medio europeo avendo, rispettivamente, 0,12 (12 punti percentuali) e 0,15 (15 punti percentuali). In Spagna, invece, la differenza è addirittura 0,19, perché la produzione industriale è agglomerata soprattutto in Catalogna e nei Paesi Baschi (Tabella 2.2).

Tabella 2.2

## L'industria è molto concentrata, ma non solo in Italia

(PIL in valori correnti 2008, valore aggiunto ai prezzi base, 2007)

	Indici di concentrazione <sup>1</sup>		Differenza <sup>2</sup>	Numero
	PIL pro-capite	Valore aggiunto industria pro-capite		
Spagna	0,11	0,30	<b>0,19</b>	59
Germania	0,22	0,37	<b>0,15</b>	429
Italia	0,12	0,24	<b>0,12</b>	107
Francia	0,18	0,17	<b>-0,01</b>	100
Regno Unito	0,29	0,22	<b>-0,06</b>	133
UE	0,24	0,38	<b>0,13</b>	1303

<sup>1</sup> L'indice di concentrazione di Gini varia tra 0, che segnala minima concentrazione, e 1, che segnala massima concentrazione.

<sup>2</sup> Tra l'indice del valore aggiunto e l'indice del PIL pro-capite. Gli arrotondamenti possono far scostare le differenze riportate in tabella da quelle calcolate direttamente sui dati qui pubblicati.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

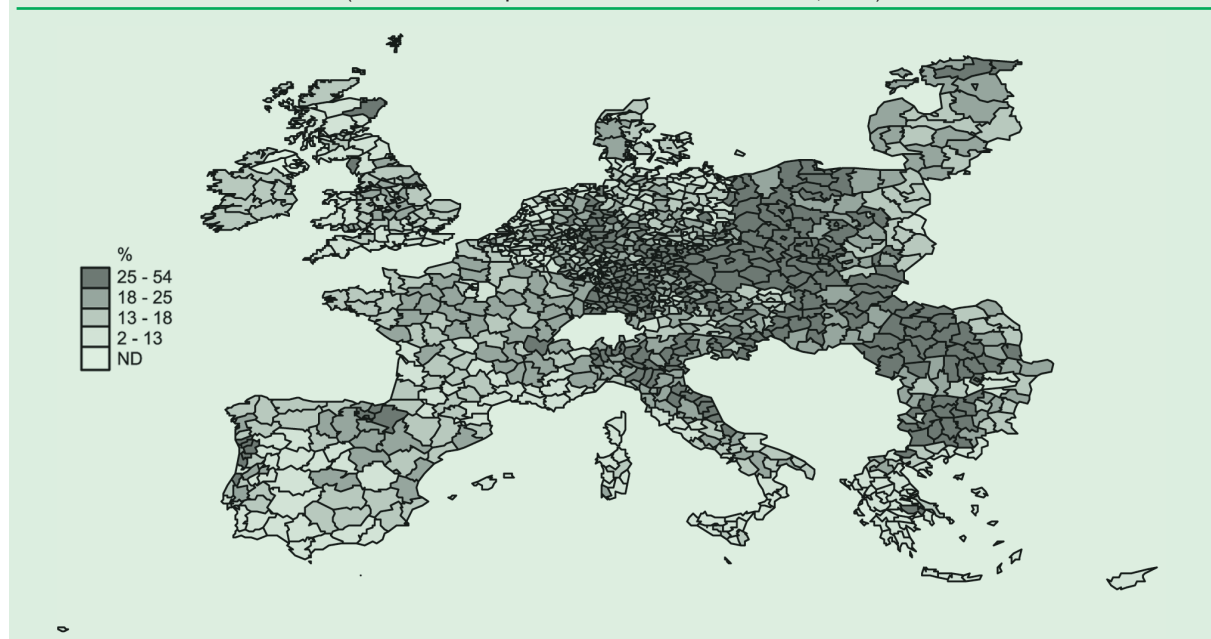
Il fatto che in Italia la concentrazione geografica della vocazione industriale rispetto a quella del PIL pro-capite sia in linea con il dato UE e molto simile a quella della Germania riflette il forte nesso tra il valore aggiunto generato dall'industria e il livello di benessere conquistato da un territorio. Questo si può osservare meglio guardando al peso, misurato sugli occupati, che ha l'industria nell'economia locale.

### 2.3 Il peso degli addetti all'industria: Est Europa in vetta, Italia meno duale

Nella quota dell'industria sul totale degli occupati spiccano i paesi e le regioni dell'Est Europa (Mappa 2.3). In testa c'è la Repubblica Ceca. Le prime dieci regioni UE sono in Repubblica Ceca, Ungheria, Romania e Slovacchia. Guardando alle province, in cima alla classifica ci sono i *Kreise* tedeschi di Wolfsburg e Dingolfing-Landau (in quest'ultimo ha sede il più grande stabilimento della BMW). Questo fenomeno è naturalmente spiegato dallo stesso ritardo di sviluppo delle regioni dell'Europa orientale, nelle quali non ha ancora avuto modo di dispiegarsi il meccanismo secondo cui, raggiunto un certo grado di sviluppo, la crescita delle attività di servizio comincia a ridimensionare fisiologicamente la quota dell'output manifatturiero, per ragioni legate a fattori sia di domanda sia di offerta. In Italia le ripartizioni del Nord Est e del Nord Ovest sono quelle con la quota maggiore di addetti all'industria (rispettivamente 26% e 25%) e Lecco è la provincia industrialmente più specializzata con il 40% degli addetti. Le Marche, però, sono la regione con la quota più alta (31%). L'Abruzzo, una regione meridionale, è quinta a livello nazionale e ha una

Mappa 2.3

**Lecco e le Marche spiccano per addetti industriali**  
(Quota % di occupati nell'industria in senso stretto, 2007)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

percentuale più alta di quella del Piemonte (25% contro 24%). Ciò fa sì che in questo indicatore di specializzazione industriale l'Italia, grazie proprio ad alcune province del Centro e del Sud (soprattutto sulla costa adriatica), sia meno duale di quanto non lo sia nella distribuzione del reddito. In questo caso le considerazioni sul ritardo di sviluppo fatte sopra riguardo all'Est Europa valgono in forma attenuata, perché comunque si tratta di aree inserite all'interno di un unico contesto nazionale (e perché il loro sviluppo industriale non è comunque così recente).

Questo risultato inatteso origina anche dall'elevata specializzazione industriale interna alle regioni del Nord: in Lombardia, per esempio, Lecco ha un tasso di industrializzazione quasi doppio rispetto a Milano (40% contro 22%); in Emilia-Romagna, Reggio Emilia ha una quota di addetti nell'industria del 36%, contro il 17% di Rimini; e in Friuli-Venezia Giulia si passa dal 32% di Pordenone all'11% di Trieste.

L'aspetto più significativo è che, comunque, le province con un PIL pro-capite più alto sono le stesse che hanno una quota maggiore di addetti nell'industria.

Tale correlazione è positiva anche nella maggior parte degli altri paesi europei: in media, un aumento di un punto percentuale del tasso di industrializzazione è associato a un aumento di circa lo 0,5% del PIL pro-capite. In Italia questa correlazione è ancora più alta: un punto in più di quota dell'industria è associato a un aumento del PIL pro-capite dell'1,86%. Inoltre, la variabilità nella quota di addetti dell'industria spiega più di un terzo della eterogeneità nei livelli di reddito italiani.

Il dualismo territoriale contribuisce ovviamente a spiegare questo risultato, ma la correlazione resta positiva anche all'interno di ciascuna macro regione italiana. Nel Mezzogiorno, dove l'associazione statistica tra tasso di industrializzazione e PIL pro-capite è più forte, le differenze nell'industrializzazione spiegano il 20% nella variabilità tra i livelli di sviluppo (Tabella 2.3).

Anche in Spagna e Germania le *provincias* e i *Kreise* relativamente più industrializzati sono quelli con un reddito per abitante più alto, ma la variazione di PIL pro-capite associata a un punto in più di industrializzazione è minore (rispettivamente 1,32% e 0,65%). Invece, per Regno Unito e Francia la correlazione è debolmente negativa, riflettendo, fra le altre cose, scelte storiche di politica industriale che hanno privilegiato nelle regioni più ricche i servizi finanziari o i prodotti agricoli di qualità.

Tabella 2.3

**Sviluppo e industrializzazione molto correlati in Italia**  
(PIL pro-capite in euro a valori correnti; industrializzazione: quota % addetti industria escluse le costruzioni)

	Variazione % del PIL pro-capite associato a ogni punto aggiuntivo di industrializzazione	Quota % della variazione del PIL pro-capite tra province spiegata dal tasso di industrializzazione <sup>1</sup>
Italia	<b>1,86</b>	37
Mezzogiorno	<b>1,01</b>	20
Spagna	<b>1,32</b>	21
Germania	<b>0,65</b>	3
Francia	-0,52	1
Regno Unito	-0,97	2
UE	<b>0,50</b>	56

I coefficienti in neretto sono statisticamente significativi all'1%. Per la UE si è tenuto conto degli effetti fissi nazionali.

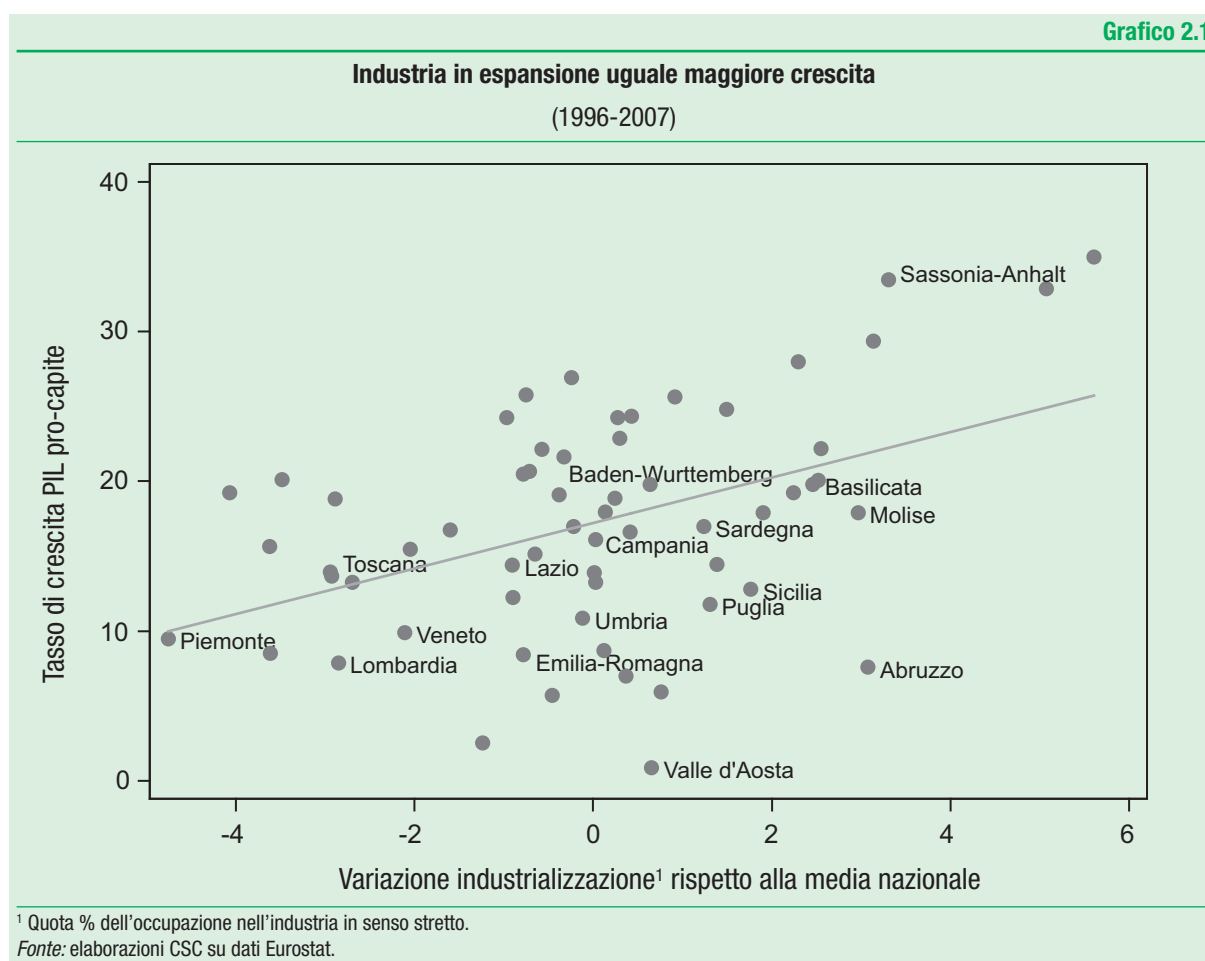
<sup>1</sup> (R quadro \* 100).

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

La correlazione tra tasso di industrializzazione e PIL pro-capite passa probabilmente attraverso molteplici nessi causali, alcuni dei quali hanno operato in periodi storici lontani. Nel caso italiano, per esempio, il dualismo territoriale esisteva anche prima dell'industrializzazione e quindi parte dei motivi per i quali le province del Nord sono più ricche possono essere diversi dalla loro maggiore industrializzazione.

Per eliminare tali fattori specifici è utile il confronto fra la variazione della quota di occupazione dell'industria e il tasso di crescita del PIL pro-capite fra il 1996 e il 2007 (periodo per il quali i dati sono disponibili). Ciò consente di poter interpretare la correlazione fra le due variabili esclusivamente come l'effetto dell'industrializzazione sulla crescita economica<sup>4</sup> (Grafico 2.1).

Grafico 2.1



In Italia fra il 1996 e il 2007 un aumento di un punto percentuale del peso relativo dell'industria è correlato con un aumento dello 0,76% della crescita economica. Ciò non dipende dalle differenze tra Nord e Sud. Inoltre, una correlazione positiva emerge in tutti i paesi europei considerati, dove

<sup>4</sup> Nell'ipotesi che nel periodo considerato non ci siano stati cambiamenti correlati all'industrializzazione che abbiano influenzato la crescita economica delle diverse province.

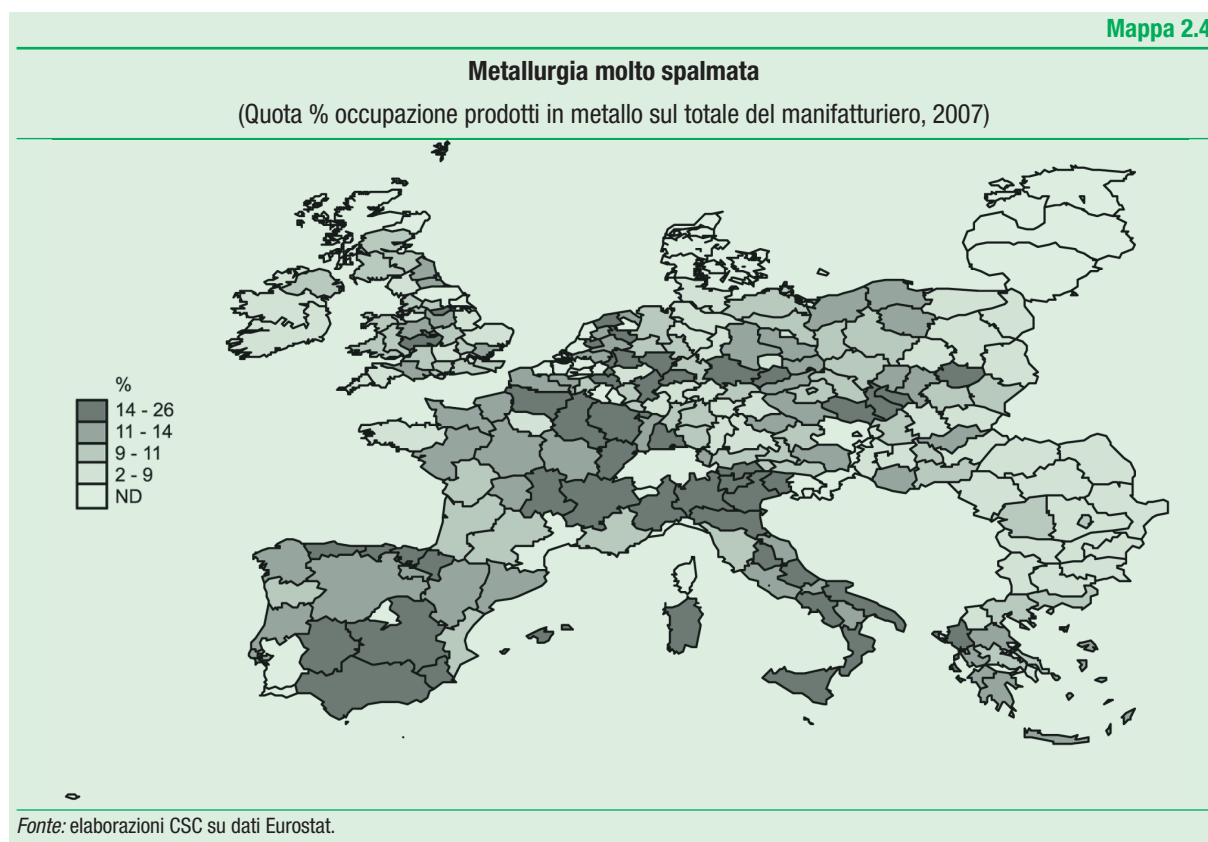


in media un punto in più di industrializzazione corrisponde a un aumento della crescita del PIL di circa l'1%.

Come leggere questi numeri? Facciamo qualche esempio, tratto dal confronto fra le regioni di Italia e Germania, i maggiori paesi industriali europei. Se in Lombardia il peso dell'industria fosse sceso tra il 1996 e il 2007 della stessa percentuale con la quale è calato nel Baden-Württemberg (rispettivamente -4,7 e -3,4 punti percentuali), la crescita cumulata del PIL pro-capite nel periodo considerato sarebbe stata del 9,8% invece che del 7,9%. Se il peso dell'industria in Campania, anziché contrarsi (-2,0 punti), fosse cresciuto come in Sassonia-Anhalt (+0,7 punti percentuali), la crescita cumulata del PIL pro-capite sarebbe passata dal 17,0% al 20,5%.

## 2.4 Italia: Nord uguale meccanica, Sud fermo all'abbigliamento

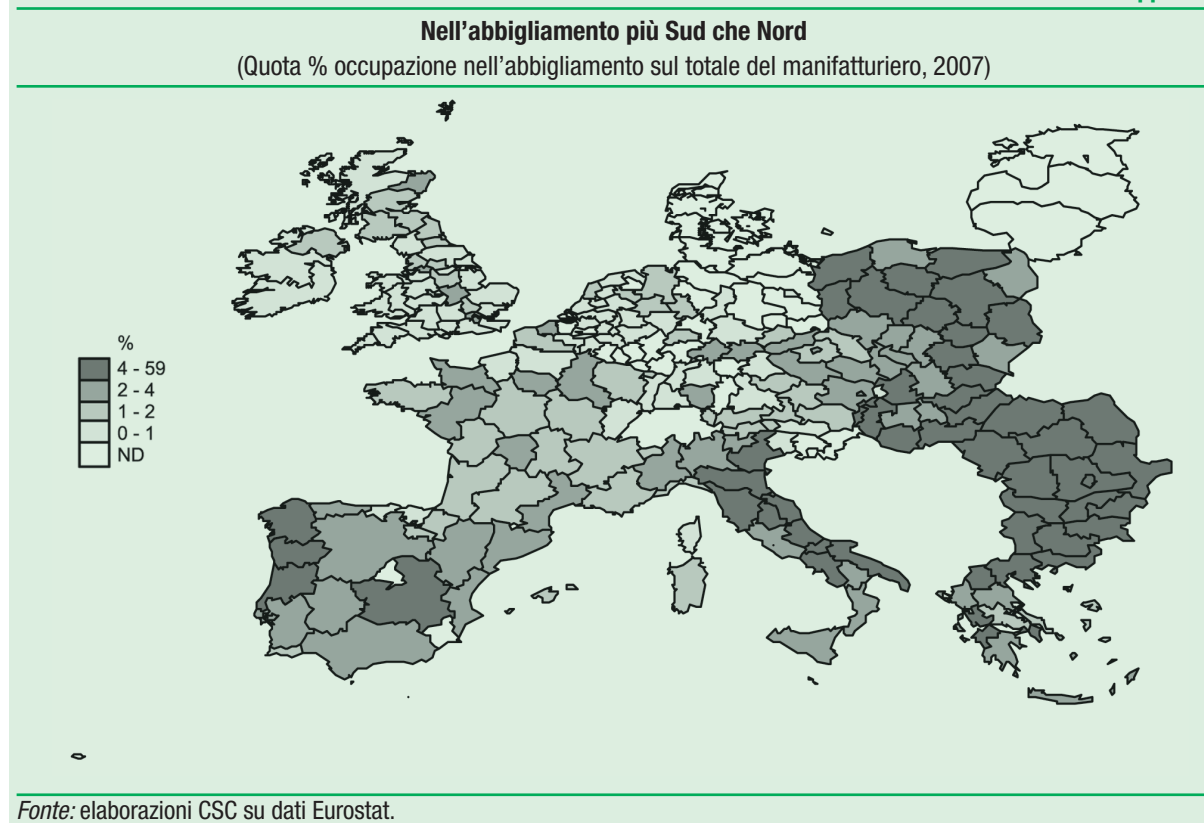
La fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature) è il settore industriale nel quale l'Italia è più specializzata nel contesto europeo: occupa infatti il 16% dei suoi addetti al manifatturiero (Mappa 2.4). Anche la Spagna ha una quota di occupati relativamente alta in questo settore (15%), mentre le percentuali di Francia, Regno Unito e Germania sono più basse (rispettivamente 12%, 11% e 10%). Non c'è evidenza di dualismo economico in questo settore e spicca la relativa omogeneità tra Nord e Sud: nella maggior parte delle regioni la fabbricazione di prodotti in metallo è importante e a primeggiare sono la Lombardia e la Calabria, con il 18%



degli addetti. Ovviamente, il denominatore, cioè la dimensione totale del manifatturiero, è ben diverso tra le due regioni<sup>5</sup>.

Il secondo settore dove l'Italia risulta forte è l'abbigliamento: occupa il 5,1% degli addetti manifatturieri del Paese (Mappa 2.5). Condivide questa specializzazione con i paesi dell'Est Europa, da un lato, e la Spagna (al 3,3%), dall'altro. Al contrario, in Francia, Regno Unito e Germania tale comparto è poco importante (rispettivamente 1,7%, 1,1% e 0,7%). Qui il dualismo italiano riemerge ed è il Sud a essere specializzato (8,6%), seguito da Centro (6,4%), Nord Est (5,3%) e Nord Ovest (3,4%).

Mappa 2.5



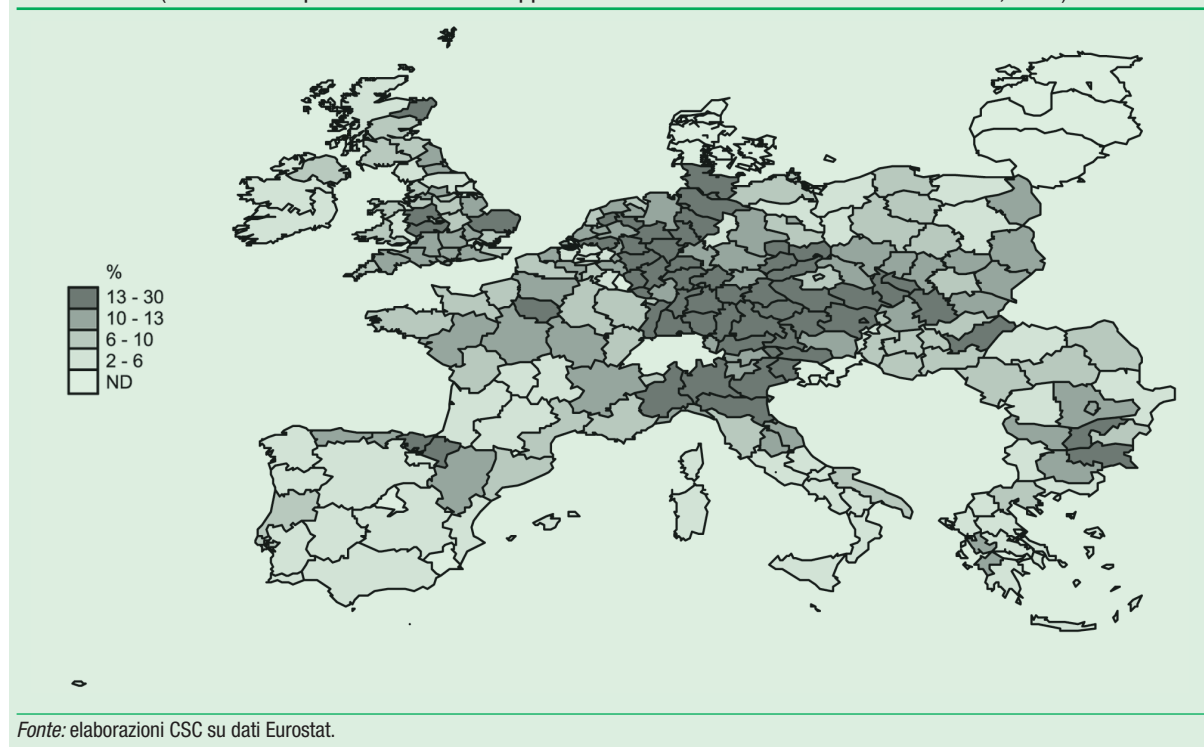
Ma la distribuzione geografica più interessante è quella di macchine e apparecchi meccanici (Mappa 2.6). Dove tra i grandi paesi europei l'Italia è seconda solo alla Germania in termini di quota di addetti sul totale manifatturiero: rispettivamente 16,8% e 12,5%. Sono, invece, staccate Francia (11,0%), Regno Unito (9,5%) e Spagna (7,5%). Ed è nella produzione di macchine e apparecchi meccanici che è più marcata la differenza tra le regioni italiane: in Emilia-Romagna la percentuale di addetti è superiore al 20%, in Molise è invece vicina al 3%. Emerge, inoltre, un deciso dualismo territoriale: nel Nord Est e nel Nord Ovest (rispettivamente 17,0% e 14,0%), la quota di addetti di tale settore è notevolmente più alta che nel Centro (8,4%) ed è più che doppia rispetto al Sud e alle Isole (rispettivamente 5,8% e 5,2%). Parziale eccezione è la Puglia (7,0%).

<sup>5</sup> I dati utilizzati sono tratti dal *Regional Business Statistics* dell'Eurostat e si riferiscono al 2007.

Mappa 2.6

**La meccanica, punta avanzata**

(Quota % occupazione macchine e apparecchi meccanici sul totale del manifatturiero, 2007)



Da ciò risalta un aspetto rilevante: mentre l'industria del Nord compete, per specializzazione produttiva, con quella tedesca, l'industria meridionale deve confrontarsi con quella dell'Est Europa e della Spagna. Una connotazione che difficilmente è stata cambiata dagli sconvolgimenti settoriali causati dalla grande recessione.

### Forza industriale: i territori italiani nella graduatoria europea

Al di là dei migliori, quelli cioè con la più elevata vocazione industriale, come si collocano i territori italiani nel contesto europeo? In quali posizioni si situano le province, le regioni e le macroaree in base al valore aggiunto industriale per abitante? E con quali divari rispetto a quelle che occupano le prime posizioni nel Vecchio Continente? Il CSC ha stilato la graduatoria e ne emergono grandi distanze, soprattutto quando la disaggregazione geografica è massima, cioè a livello provinciale.

La forza industriale varia molto da un capo all'altro della Penisola e non stupisce vedere in vetta le province del Nord, soprattutto con capoluoghi piccoli (il che implica minor terziario), e in fondo quelle del Sud. Ma non mancano le sorprese di alcune località settentrionali che stanno in centro-bassa classifica, ben sotto la media europea, e di altre del Sud che sono riuscite a scalarla fino a incalzare i vertici dell'antico triangolo industriale.

Tabella A

**La classifica italiana della vocazione industriale nel confronto internazionale,  
provincia per provincia...**

N	Province	V. A.	N	Province	V. A.	N	Province	V. A.
		industriale pro-capite (in % media UE)			industriale pro-capite (in % media UE)			industriale pro-capite (in % media UE)
1	Wolfsburg	1026	347	Ravenna	127	891	Rieti	56
2	Ingolstadt	755	352	Macerata	126	918	Taranto	53
61	Lecco	229	367	Alessandria	124	923	Cagliari	53
64	Modena	227	378	Ascoli Piceno	122	925	Olbia-Tempio	52
67	Vicenza	224	396	Udine	118	932	Siracusa	52
68	Bergamo	223	408	Firenze	117	941	Roma	51
88	Reggio Emilia	210	414	Gorizia	116	963	Brindisi	48
100	Brescia	204	422	Teramo	114	964	Matera	48
103	Mantova	203	432	Venezia	113	1008	Salerno	43
119	Belluno	194	464	Siena	108	1030	Caserta	41
123	Varese	191	467	Asti	107	1031	Lecce	41
135	Treviso	185	474	Verbano-Cusio-Ossola	106	1032	Sassari	41
143	Cremona	182	490	Trento	104	1043	Benevento	39
155	Parma	177	506	Pistoia	102	1067	Napoli	37
167	Pordenone	171	515	Perugia	101	1078	Catania	35
176	Como	169	526	Frosinone	100	1080	Ogliastra	34
190	Bologna	165	558	Rimini	95	1081	Imperia	34
203	Milano	162	599	Livorno	90	1083	Foggia	34
216	Novara	158	603	Latina	89	1091	Ragusa	34
219	Prato	158	618	Bolzano	89	1098	Messina	33
225	Padova	156	626	Terni	88	1105	Medio Campidano	32
226	Forlì-Cesena	156	665	L'Aquila	83	1111	Palermo	32
249	Biella	149	721	Savona	76	1112	Vibo Valentia	32
251	Cuneo	149	729	Massa-Carrara	75	1116	Crotone	31
255	Vercelli	147	745	Valle d'Aosta	74	1142	Cosenza	29
270	Arezzo	142	771	Pescara	70	1144	Catanzaro	29
277	Lodi	142	778	Genova	69	1150	Oristano	28
282	Ancona	140	791	Caltanissetta	68	1153	Trapani	28
283	Rovigo	140	803	La Spezia	66	1169	Enna	27
290	Sondrio	139	806	Campobasso	66	1211	Reggio Calabria	23
295	Verona	138	823	Nuoro	64	1223	Agrigento	22
308	Piacenza	134	826	Avellino	63			
309	Pesaro e Urbino	134	841	Potenza	62			
313	Torino	133	855	Isernia	61			
335	Pisa	129	863	Trieste	60			
338	Chieti	128	869	Carbonia-Iglesias	59			
340	Pavia	128	874	Viterbo	58			
344	Ferrara	127	886	Grosseto	56			
345	Lucca	127	887	Bari	56			

Wolfsburg batte Agrigento 1026 a 22. Per vocazione industriale la città della Volkswagen è 46 volte la provincia nota per la Valle dei Templi. Si tratta di numeri indice che pongono uguale a 100 la media UE del valore aggiunto industriale (al netto dell'edilizia) per abitante. Questo vuol dire che la cittadina tedesca, che è prima nell'Unione, è 10 volte sopra lo standard europeo, mentre quella siciliana, ultima in Italia, è a un quinto. Lecco, in testa nel Paese e 61<sup>ma</sup> in Europa, è a quota 229, cioè 2,3 volte la media europea, incalzata da Modena (227), Vicenza (224), e Bergamo (223). Nessuna provincia meridionale sta sopra la media (tranne Chieti e Teramo rispettivamente a quota 128 e 114), mentre sette del Nord (tra cui tutte le liguri) stanno sotto, anche di molto.

Tra le regioni la distanza si riduce. La prima in Europa, l'olandese Groninga (grazie al gas), si situa a quota 362, cioè 3,6 volte la media europea, seguita dalla germanica Stoccarda, con 255. La prima regione italiana, la Lombardia, è a 179, superando l'Emilia-Romagna, con 167, che è incalzata dal Veneto, con 163. L'ultima in Italia è la Calabria, che occupa la 240<sup>ma</sup> posizione europea, con una vocazione pari a un decimo della prima.

Ancor più corto il distacco tra macroaree. In testa in Europa il tedesco Baden-Wurttemberg, con 218, cioè 2,2 la media europea. Il Nord Ovest italiano sta a 154, superando al foto-finish il Nord Est (pure 154, questione di decimali). Le Isole stanno a 38, il Sud continentale a 48.

Tabella B

... regione per regione...		
Posizione	Regioni	Valore aggiunto industriale pro-capite (in % media UE)
1	Groningen	362
2	Stuttgart	255
17	Lombardia	179
25	Emilia-Romagna	167
30	Veneto	163
52	Piemonte	135
57	Marche	132
68	Friuli-Venezia Giulia	120
79	Toscana	114
97	Abruzzo	101
101	Umbria	98
106	Trentino Alto Adige	96
156	Valle d'Aosta	74
175	Liguria	65
176	Molise	65
187	Lazio	59
190	Basilicata	57
200	Puglia	48
202	Sardegna	47
212	Campania	41
227	Sicilia	35
240	Calabria	28

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Tabella C

... e per macroaree		
Posizione UE	Macro Regione	Valore aggiunto industriale pro-capite (in % media UE)
1	Baden-Wurttemberg	218
2	Noord-Nederland	195
12	Nord Ovest	154
13	Nord Est	154
44	Centro	89
71	Sud	48
78	Isole	38

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

